

LACRIME IN SACCOCCIA

Era la grande guerra, era così grande che la chiamavano mondiale.
Il cielo ronzava, ronzava percorso da gigantesche cicale.
E cadevano dal cielo uova di ferro, e tutto ciò che toccavano saltava in aria,
terra case e uomini.

Quando si avvicinavano le grandi cicale i tetti delle case, le vie e i vicoli
cominciavano a urlare.

L'urlo delle sirene lo chiamavano .

- Ma come - diceva qualcuno - quando le Sirene cantavano Ulisse dovette
farsi legare per non inseguirle, e noi invece, appena le sentiamo,
cominciamo a scappare? Ma come? Ma come?

In un piccolo paese, che prendeva il nome da un altura e da folti boschi,
c'era un vecchio castello circondato da piccole povere casupole.

Vi vivevano una donna con due bambini e il loro papà. Anzi i bambini
erano quasi tre.

Quando tutti scappavano terrorizzati dalle cicale Lei si limitava a mettere le
mani sulla pancia.

Proteggeva il suo bambino. E lo faceva a modo suo.

Ad ogni suono di sirena beveva tanta acqua. E si concentrava perché
passasse tutta attorno alla sua creatura .

- Con un po' più di liquido - pensava - qualsiasi cosa succede il mio piccolo
subirà meno scossoni.

E ricordando ben altri momenti le sirene non avevano più per Lei un suono
lugubre, ma tornavano ad essere quelle di Omero.

Per questo non correva.

Ora, poiché le bombe furono tante, la creatura si trovò a navigare in una
grande quantità di acqua.

Fu così che finì per assorbirne troppa .

E quando fu nato si rivelò assai fragile, molto delicato, tanto che piangeva
con facilità.

- Vedrai - dicevano - quando sarà cresciuto non piangerà più . Sarà stato
spaventato dalle sirene.

Ma lui pianse, pianse.

E continuò a farlo anche dopo grande.

Finché, una luce dal cielo non gli svelò il mistero:

- E' per quel liquido di troppo che hai assorbito. Potevi eliminarlo solo
facendolo uscire dagli occhi. Ora è uscito tutto. Stai tranquillo. Sorridi.

Fu così che il mondo, finalmente, gli apparì come nuovo.

Luciano Rossi